

Centro Antonianum – 6 giugno 2010

Ho promesso una rilettura sintetica di questi miei primi tre anni al Centro Antonianum e dunque ho da mantenere la parola data!

Ma quale tipo di discorso fare? – mi sono chiesto.

Potrei tentare una lettura di teologia pastorale, soprattutto per quanto riguarda la pastorale giovanile – ho i titoli per farlo avendo scritto negli anni scorsi su diverse riviste che si occupano di questo settore e tuttora sono invitato come esperto di PG (Pastorale Giovanile) a convegni e incontri ...

Potrei fare delle considerazioni bibliche sulla nostra realtà, come ho fatto qua e là nella *lectio* domenicale ...

Potrei fare una disamina su luci e ombre del CGA, dipingendo un quadro più o meno complesso e soddisfacente ...

Alla fine ho scelto un'altra pista: quella di raccontarvi prima di tutto qualcosa sulla Compagnia di Gesù, sugli ultimi 30 – 40 anni dei Gesuiti in Italia, così, in modo semplice e familiare, per grandi linee.

Sono entrato nella Compagnia nel 1966, a Lonigo, nella principesca Villa Giovannelli (80 stanze e 20 ettari di parco a nostra disposizione!), ... e ho fatto in tempo a conoscere la Compagnia gloriosa e prestigiosa di una volta, quella che alcuni di voi hanno conosciuto e rimpiangono.

I Gesuiti sicuri ed esperti, educatori della borghesia, con grandi opere, abituati ad essere tra i primi nella Chiesa, guardando gli altri dall'alto in basso, forti della loro superiore preparazione culturale, della potenza ecclesiale e civile che maneggiavano, dei solidi patrimoni che amministravano.

C'erano molte personalità di indubbio rilievo, tra cui professori cattedratici all'Università (di quell'epoca c'è qui il nostro p. Ciman!).

Normalmente molti di loro erano persone ammirate, cui si obbediva, capaci di essere dei *leaders*, anche aperti e all'avanguardia, per alcuni aspetti, rispetto a molto altro clero diocesano e religioso. Avevano una folta schiera di "fratelli gesuiti" che li servivano e che servivano i laici che stavano con loro.

Nel mio anno di ingresso, in tutta Italia, eravamo quasi 100 novizi.

Oggi sono 5!

La Provincia non gode di buona salute economica, le emergenze da affrontare sono a ritmo quasi settimanale e l'età media dei sacerdoti è di 70.1 anni.

Siamo alla vigilia di essere una realtà quasi insignificante e ininfluyente nella Chiesa italiana. Nella società contiamo meno di un qualunque signor nessuno politico leghista, come Umberto Bossi, titolo di studio perito tecnico, ottenuto da una scuola per corrispondenza, Radio Elettra.

Noi facciamo circa 10 anni di studi universitari. Così va il mondo ...

Lo dico tanto per fare due risate alle spalle di chi dice di puntare alla meritocrazia!

Tornando ad essere serio ...

Assistere e partecipare a questo tracollo e trasformazione della mia famiglia non è stato semplice, così come capirne i perché. Le cause infatti sono tante, non è il caso di fare una conferenza sull'argomento: il mondo è cambiato, c'è stata la secolarizzazione, le famiglie in genere non amavano né amano avere un figlio gesuita e non educano né pregano per questo, ecc. ecc.

In mezzo a tante cause ragionevoli e sensate che si possono citare, ce n'è una molto seria: quel tipo di vita religiosa in parecchi casi aveva poco a che fare con il Vangelo (non giudico i singoli, ma il modo di essere e vivere) e quando il Concilio Vaticano II è tornato a mettere al centro la Parola di

Dio, la Chiesa come popolo di Dio, la sacralità e bellezza di tutte le vocazioni, la legittimità dei vari carismi laicali, il ritorno alle fonti ispirative dei fondatori, la causa della giustizia e della pace, cominciando a costruire qui e ora il Regno di Dio, levando il primato al mondo del “sacro”, ecc. ecc., gli ordini religiosi tradizionali – non solo noi Gesuiti – sono rimasti *choccati* e stanno cercando con fatica una nuova identità e stile di vita significativo.

Soprattutto il Concilio ha sottolineato l’urgenza di ricominciare ad evangelizzare, cioè la necessità di tornare al Vangelo perché anche la *societas* cosiddetta *christiana* era in realtà spesso farisaica, fondata sulle opere da compiere, su una morale che si accontentava di difendere alcuni pochi valori mentre costruiva una società disumana dove non c’è posto per i giovani (non è un caso se non si fanno figli!), fondata sul materialismo pratico (il consumismo è stato inventato negli anni sessanta, cari amici: oltre al comunismo, bisognava combattere anche *l’american way of life!*), inquinante, incurante della sostenibilità per le future generazioni.

La preghiera in famiglia non esiste più da molto tempo, i genitori avevano e hanno un’ignoranza abissale sulla Bibbia (e quindi sulla storia del popolo di Dio), sui cardini del cristianesimo, e confondevano e confondono una vaga spiritualità e buon comportamento con l’adesione alla novità di Gesù Cristo.

Il sig. Lorini – una delle colonne “storiche” del CGA, che si impegna moltissimo per Carezza – ha detto in assemblea che noi Gesuiti non siamo attraenti per i giovani: ha ragione! Ma, senza fare polemica, voglio solo far riflettere che la faccenda è complessa e ha radici lontane. Visto che da 45 anni non vengono vocazioni alla Compagnia da Padova e che una vocazione non spunta in un attimo, significa che a non essere attraenti sono stati prima di tutto certi gesuiti tanto osannati del passato!

Perché parlo tanto delle vocazioni? Perché sono certo che se ci fossero 4 giovani gesuiti a lavorare al CGA, sarebbe più facile avere una PG adeguata e per le varie fasce d’età!

Ma torno al mio vissuto e a quello di tanti miei confratelli ...

Dunque come ho e abbiamo vissuto questo tracollo?

Per grazia a Dio e tornando alle fonti – alla Parola di Dio, ai veri Esercizi ignaziani, alle Costituzioni della SJ (lasciando il “si è sempre fatto così”) – pian piano noi gesuiti italiani stiamo cercando di essere più umili, stiamo imparando a cercare di lavorare insieme, a vivere più semplicemente, ad essere più al servizio della gente che cerca sul serio il senso della vita e il Signore, e meno preoccupati di mandare avanti le nostre “opere”. Questo almeno è il nostro intento, più che il punto cui siamo arrivati.

E, in misura ragionevole, siamo contenti!

Grazie a Dio, sperimentiamo una certa fecondità: oggi i pochi Gesuiti adulti che sono a PD sono cercati da molte parti per le letture bibliche, per l’accompagnamento spirituale, per delle conferenze, per i pellegrinaggi, per gli esercizi spirituali, per il discernimento. In Diocesi svolgiamo alcuni piccoli ma apprezzati servizi, un numero crescente di persone ci cerca per essere aiutata a vivere. Il nostro campo di azione abituale si svolge in buona parte del Nord Italia e p. Gaetano lavora anche a Napoli, alla formazione di decine di seminaristi delle diocesi del Sud.

Siamo fortemente ridimensionati, ma non scomparsi.

Siamo pochi, ma abbiamo un significativo centro di formazione per giovani Gesuiti provenienti da varie nazioni europee.

In certi campi sperimentiamo i nostri molti limiti, ma abbiamo ritrovato tratti preziosi del modo di essere dei primi padri.

Stiamo lasciando quasi tutte le grandi opere, ma abbiamo guadagnato in mobilità – una caratteristica essenziale del vero gesuita.

Siamo meno autosufficienti e stiamo imparando a collaborare con i laici perché concepiamo la Chiesa in modo diverso, più secondo il Nuovo Testamento e meno secondo le tradizioni umane.

Siamo più poveri, ma condividiamo di più le ansie economiche della gente.

La Compagnia di un tempo non c'è più – in parte ci dispiace – ma non siamo ancora finiti.

Forse stiamo tornando ad essere prima “compagni di Gesù” che gente identificata per i titoli accademici o il prestigio o i potenti amici.

Tutto questo in meno di 50 anni!

Ma questo non toglie i nostri limiti umani, spesso ostacolo anche per voi e approfitto di questo momento anche per chiedere scusa a chi si fosse scontrato con i miei personali.

Arrivato dunque a Padova, mi sono progressivamente reso conto che di questo cambiamento enorme, molti di voi si erano resi conto a malapena: vedevano sì il retrocedere a volte drammatico della Compagnia, ma poco capivano di quanto stava succedendo, delle sue cause e motivazioni. In moltissimi casi non per colpa vostra, ma perché non siete stati informati adeguatamente da noi Gesuiti e di questo dobbiamo chiedere scusa e fare ammenda.

Fatto sta che molti hanno pensato che certe *defaillances* erano temporanee, legate a questo o a quel gesuita e che in fondo – con la formula o la persona giusta – tutto poteva tornare ad essere quello di una volta.

Allo stesso modo ho l'impressione che non c'è sufficiente consapevolezza circa quanto è avvenuto nella Chiesa e nella società.

Quanti si sono resi conto che il cristianesimo si sta spostando in altre regioni del mondo?

Quanti hanno consapevolezza che è successo un trapasso epocale per cui Gesù e la sua Sposa, la Chiesa, sono rifiutati in partenza o sono visti con totale indifferenza, a meno che non si tratti di parlare di qualche scandalo? Anche nel Veneto che difende il crocifisso ma tende ad ignorare i crocifissi in carne ed ossa ...

Quanti hanno maturato la certezza che la fede è un puro dono del Signore e che non si può farla passare di generazione in generazione quasi fosse un nostro patrimonio?

Quanti credono che il puro dono del Suo Amore gratuito diventa efficace se si accorda il primato a Lui, nella giornata, nella settimana, nel mese, nell'anno?

Forse molti pensano ancora che si possa essere cristiani e contemporaneamente essere indaffarati dalla mattina alla sera negli affari, nella carriera, nello sport, negli *hobbies*, nel “privato”?

Forse molti non ricordano che per essere con Gesù bisogna – almeno qualche volta – “lasciare tutto” e non solo gli spiccioli di tempo, di energie, di beni?

Il cristianesimo sta tornando ad essere un fatto di pochi, scelto da adulti che poi ne parleranno ai loro figli, dando una testimonianza convincente che senza il Signore la vita appassisce.

Adulti che imparino a scandire il tempo sulle feste dell'anno liturgico, sul servizio ai poveri, sulla preghiera in famiglia, sull'impegno per un mondo più equo, più ecologicamente sostenibile, più aperto allo straniero e al diverso.

Un cristianesimo dove le agenzie formative come la scuola, il centro giovanile, l'attività ludica o sportiva, ecc., saranno soltanto il corollario delle scelte dei genitori.

Per aiutare questa pasqua, questo passaggio ad un cristianesimo più fondato sulla Parola di Dio, inevitabilmente marginale in un mondo pagano dove regna mammona, bacco ed eros ... in questi 3

anni che sono a Padova sono stati disponibili qui all'Antoniano almeno 3 Padri e 7 studenti gesuiti.

Una ricchezza di presenza che non ha eguali in altri luoghi dell'Italia dove la Compagnia è presente! Negli ultimi 30 anni abbiamo chiuso circa 40 case.

Dove siamo ancora presenti c'è spesso un solo gesuita a dover mantenere in piedi tutto.

Certo non è come in passato dove c'erano 3 padri e un paio di fratelli per il solo CGA.

E poi certo non siamo all'altezza dei grandi padri del passato: siamo anche noi affetti dal pensiero debole e dalla società liquida e fragile ...

E poi siamo oberati da molte cose, tra cui il mettere mano alle strutture di cui si è ignorato negli ultimi 20 anni la manutenzione e che andavano ripensate 20 anni fa, non adesso che è forse tardi. E impegnati a risanare i fantasiosi bilanci del CGA, sempre tranquillamente approvati dall'assemblea annuale, ma privi di voci indispensabili come l'ammortamento ecc.

E allora che fare? Piangere e rimpiangere?

Lasciarci avvolgere da un velo di tristezza e malinconia?

No!

Noi abbiamo deciso di offrire delle dignitose letture della Parola, dei momenti di preghiera seri, degli esercizi spirituali, di accompagnare dei gruppi di spiritualità ignaziana, delle liturgie decorose con delle omelie decenti, dei pellegrinaggi che aiutino a tornare alle radici.

Senza piangerci addosso. Per come siamo capaci.

Cercando di accettare la nostra povertà attuale, materiale e spirituale, convinti che in essa c'è anche una beatitudine, perché così dice Gesù.

Sapendo che la PG è tutta da reinventare e che nessuno ha la ricetta magica.

Il nostro riferimento è il Vangelo, non quello che si faceva 30 o 100 anni fa.

Abbiate misericordia se non lo viviamo, così come noi cerchiamo di darvi la nostra insieme a quella di Dio quando venite a confessarvi!

Il mio invito allora – ai miei confratelli e a voi laici, specie a voi giovani – è di fare comunità: frequentateci prima di darci dei suggerimenti; lavorate con noi prima di fare dei paragoni con altri luoghi o tempi; pregate con noi, piangete e ridete con noi.

Noi da parte nostra stiamo cercando di “dare noi stessi” – come dice il Vangelo di oggi.

Ci stiamo giocando il nostro corpo e sangue, non dei ritagli di tempo o di energie.

Non è scontato né dovuto.

Se proviamo ad essere una comunità di vita che prega, cerca, condivide ... sono sicuro che la benedizione di Dio non mancherà, né per noi, né per le nuove generazioni.

Il testo di quanto ho detto è a disposizione vostra, per approfondirlo e discuterlo: è solo una sintesi provvisoria, pensata soprattutto per gli adulti, quelli che fanno più fatica ad orizzontarsi.

Sarò grato a chi mi aiuta a cogliere anche altri aspetti che mi siano sfuggiti.

Grazie dell'ascolto.

p. Paolo sj

Padova, Festa del Corpus Domini,
Festa dell'Antoniano,
6 giugno 2010